

LA FRENATA

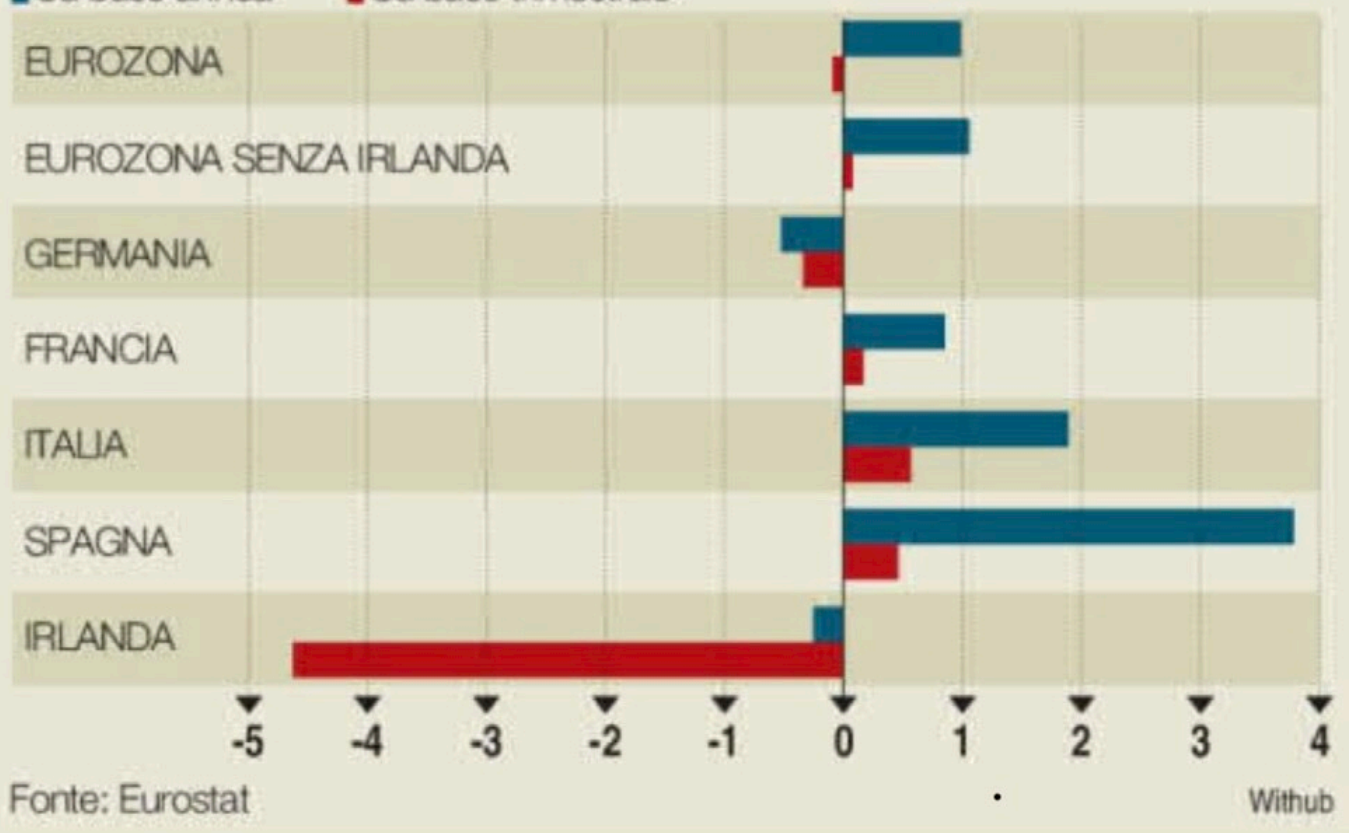


Mentre l'Italia celebra una crescita economica superiore a quella media del resto d'Europa (si veda il grafico qui sotto riportato), si addensano tuttavia le nuvole sulle prospettive dell'industria italiana per il resto dell'anno, circa le quali vale la pena di fare degli approfondimenti, suffragati peraltro dai dati forniti dal Centro Studi Confindustria e dall'ultimo Bollettino OCSE (OECD Economic Outlook). Quel che ne traspare è senza dubbio un quadro incerto per il prossimo futuro della nostra economia, per la quale una variabile importante sarà svolta dalla politica estera, dal momento che le esportazioni dell'industria italiana risultano fondamentali ma restano fortemente dipendenti dal commercio internazionale.

IL PIL NELL'EUROZONA NEL PRIMO TRIMESTRE

Variazione del pil reale in percentuale

■ Su base annua ■ Su base trimestrale



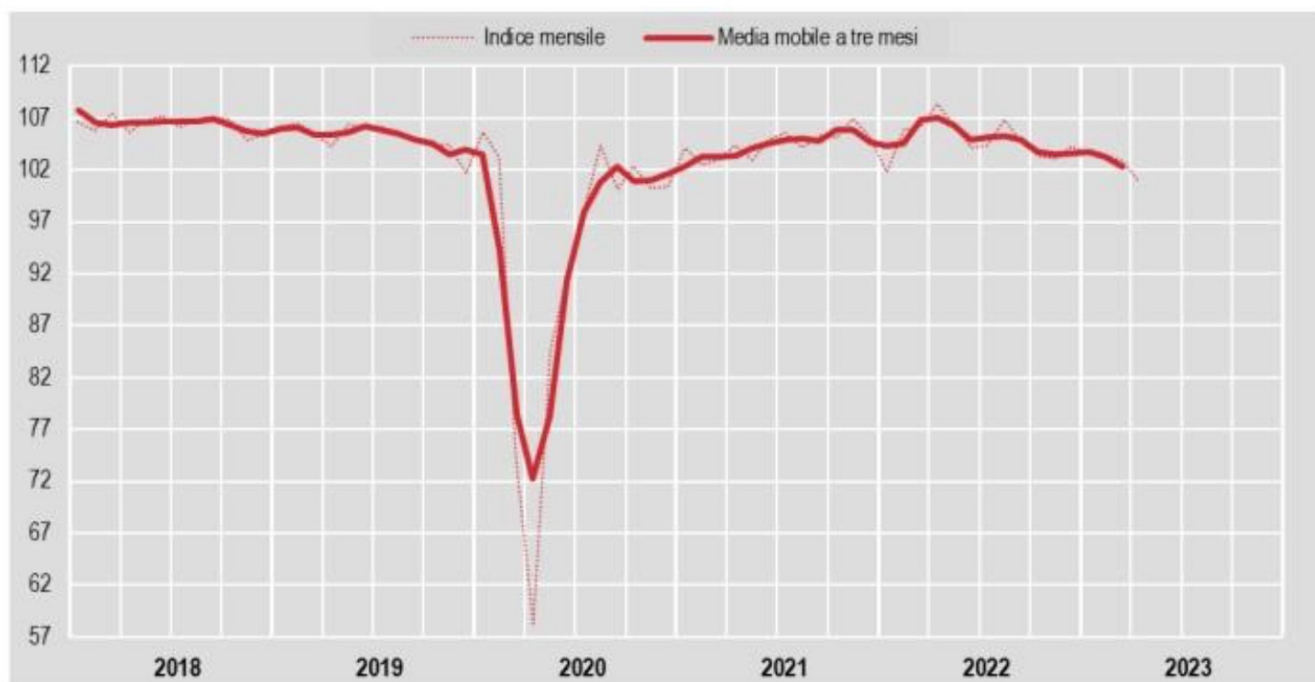
LA RECESSIONE TEDESCA

La "recessione tecnica" in cui è entrata la Germania (che rappresenta circa un quarto del Prodotto Interno Lordo dell'Eurozona) non è priva di conseguenze per l'economia italiana. Intanto perché quella nazione rappresenta direttamente ancora oggi quasi il 13% del totale delle nostre esportazioni. E quando l'industria tedesca rallenta anche la nostra inevitabilmente frena. Ma non bisogna farsi ingannare dall'esiguità di quel numero: non soltanto per l'ovvio indotto interno di quelle nostre produzioni che vengono direttamente esportate in Germania, e non soltanto per il turismo dei tedeschi a casa nostra (che inevitabilmente si indebolisce).

Il punto è che alcuni tra i comparti industriali più strategici nel nostro Paese sono quelli per i quali le esportazioni italiane verso la Germania rappresentano una quota ben maggiore del dato medio del 13%, come i metalli (20% delle nostre esportazioni), l'industria "automotive" (il 18%), la gomma (il 18%), i macchinari (il 17%) gli alimentari e le bevande (il 14,5%). Per non parlare dell' indotto della Germania nei confronti degli altri Paesi europei (ad esempio Francia e Spagna)

verso i quali l'Italia esporta ancora altro. Dal grafico qui sotto riportato si deduce infatti un evidente calo della produzione industriale nel primo trimestre 2023.

Produzione industriale, indice destagionalizzato e media mobile a tre mesi



Gennaio 2017–aprile 2023. Fonte: Istat

DISCESA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE DEL 7,2% SU BASE ANNUA

D'altra parte i beni di consumo discrezionali nei quali l'industria italiana è sempre stata concentrata vanno ancora peggio: la produzione industriale è scesa del 17% nelle calzature, del 20% negli altri prodotti in pelle, del 19% nel legno. Lo scorso mese l'Istat ha registrato un calo su base annua dell'output industriale complessivo del nostro Paese pari al 7,2%, peraltro il quarto consecutivo, diffuso a tutti i comparti con le eccezioni di: farmaceutica, prodotti petroliferi e mezzi di trasporto, come si può leggere dalla tabella riportata (al centro il dato medio di Aprile 2023):

CLASSIFICA PER SETTORI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



(1) Materie plastiche, minerali non metalliferi. (2) Fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchine e impianti. Fonte: elaborazione su dati Istat.

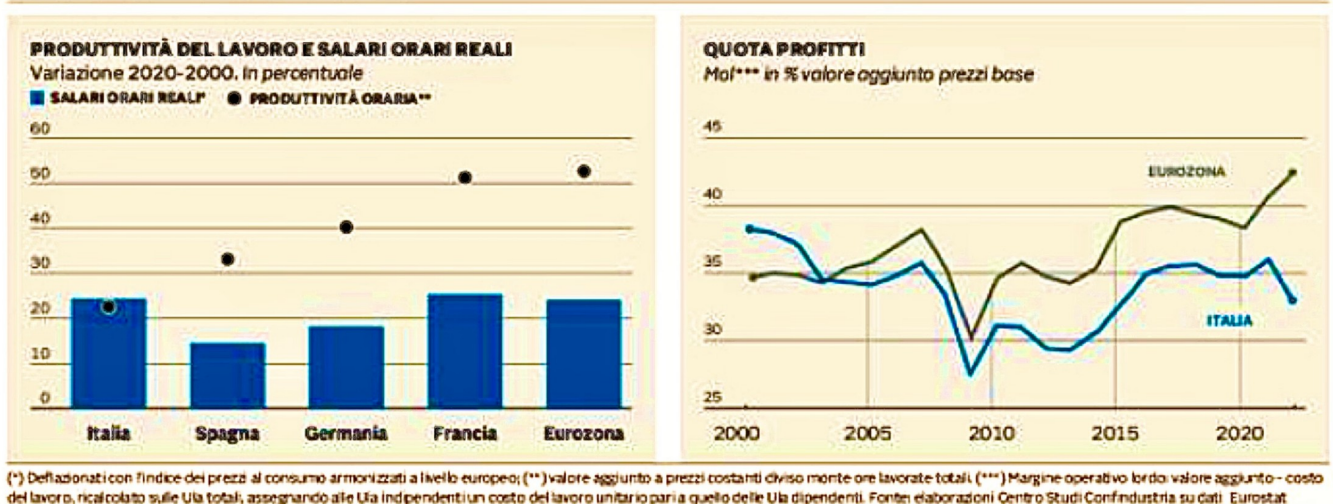
Sebbene peraltro le previsioni per il secondo semestre siano leggermente migliorative per il secondo semestre nell'Eurozona, esse riguardano soprattutto il comparto dei servizi, dal momento che il commercio internazionale continua a languire e che di conseguenza non ci siano grandi aspettative per i settori tipici delle nostre esportazioni, quali la meccanica, gli impianti, le attrezzature e il tessile/abbigliamento/arredo.

L'INFLAZIONE HA RISOLLEVATO I PROFITTI

Una nota meno negativa di quanto si potrebbe pensare riguarda tuttavia

l'inflazione, la cui persistenza a maggio in Europa (+6,1%) non deve farci sfuggire che i prezzi di molti beni intermedi dell'industria, ivi compreso il costo dell'energia, sono in realtà calati, lasciando un timido spazio di ripresa ai margini industriali, che mediamente stanno crescendo, anche se ben più nel resto d'Europa che non in Italia, come si può leggere dal grafico qui riportato, che mette in evidenza un problema non banale di competitività dell'industria nazionale.

Lo stato di salute del manifatturiero



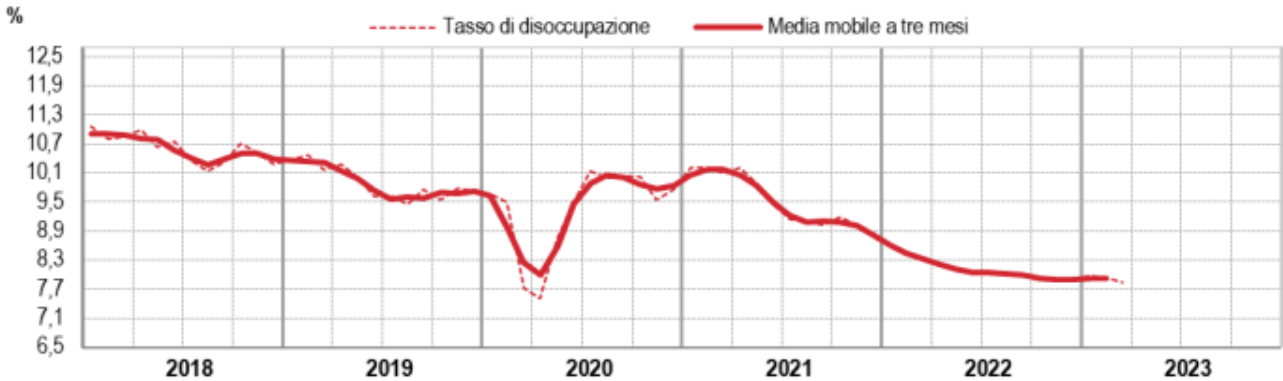
La recessione tuttavia tende ad avere un effetto intermedio sul continente europeo, la cui industria continua a sperare di mantenere più aperti possibile i mercati di sbocco asiatici, i quali rallentano anch'essi, ma meno dell'Occidente.

AL MOMENTO L'OCCUPAZIONE TIENE

In Europa peraltro non si sono ancora visti eclatanti casi di licenziamenti collettivi e di ripresa della disoccupazione, ancora oggi piuttosto limitata se comparata con le medie storiche e questo -al momento- ha evitato che i consumi interni potessero scendere bruscamente.

FIGURA 2. TASSO DI DISOCCUPAZIONE

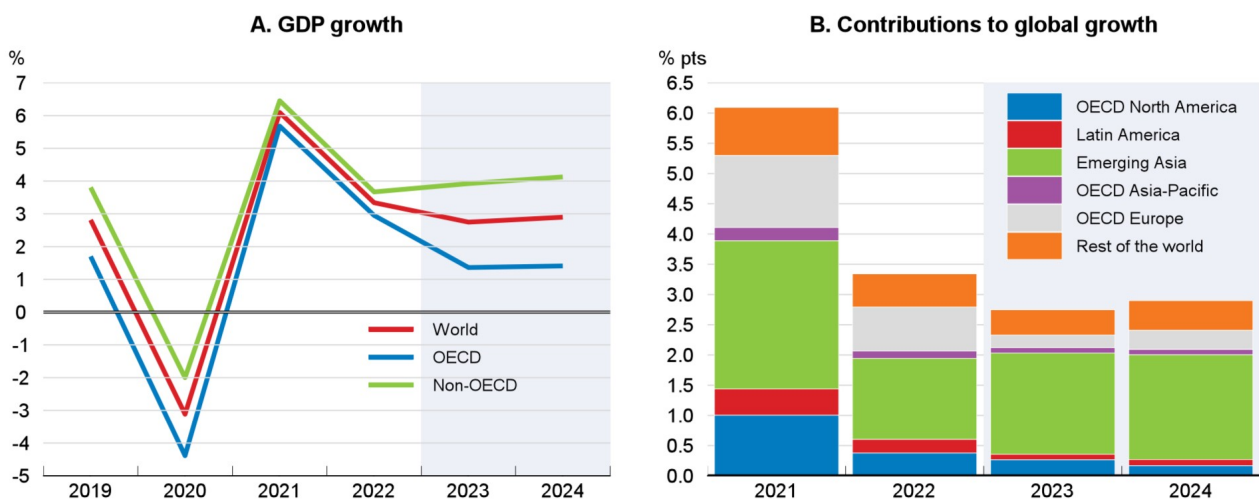
Gennaio 2018 – marzo 2023, valori percentuali, dati destagionalizzati



IL FUTURO E' NEI PAESI EMERGENTI

E sul futuro degli scambi internazionali si gioca anche il futuro delle nostre esportazioni così come -più in generale- quello della nostra economia, dal momento che le prospettive per l'anno in corso e per quello successivo (2024) dei Paesi più sviluppati (cioè OCSE, OECD in inglese) risultano decisamente meno promettenti di quelle dei Paesi Emergenti (non OECD), come si può chiaramente leggere dal grafico qui sotto riportato proprio dal bollettino periodico dell'OCSE stessa.

Figure 1.16. Global growth is projected to remain subdued and heavily dependent on Asian economies



Note: In Panel B, Emerging Asia comprises China, India, Indonesia and the Dynamic Asian Economies (Hong Kong (China), Malaysia, Chinese Taipei, the Philippines, Singapore, Thailand and Viet Nam). Latin America comprises Argentina, Brazil, Chile, Colombia, Costa Rica, Mexico and Peru. Contributions calculated moving PPP shares of global GDP.

Source: OECD Economic Outlook 113 database; and OECD calculations.

Le grandi tensioni geopolitiche con la Cina (che è la superpotenza regionale asiatica) ovviamente non aiutano l'industria italiana, e dovrebbero far riflettere a

proposito di un certo atlantismo a tutti i costi che spesso ci viene propinato dal mainstream mediatico. Se dal punto di vista politico dunque l'Occidente appare unito, per quanto riguarda l'economia è invece assolutamente chiaro che ogni nazione gioca la sua propria partita, nel nostro caso spesso in contrasto con le scelte "di campo" concernenti la politica internazionale.

MA IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI SCENDE...

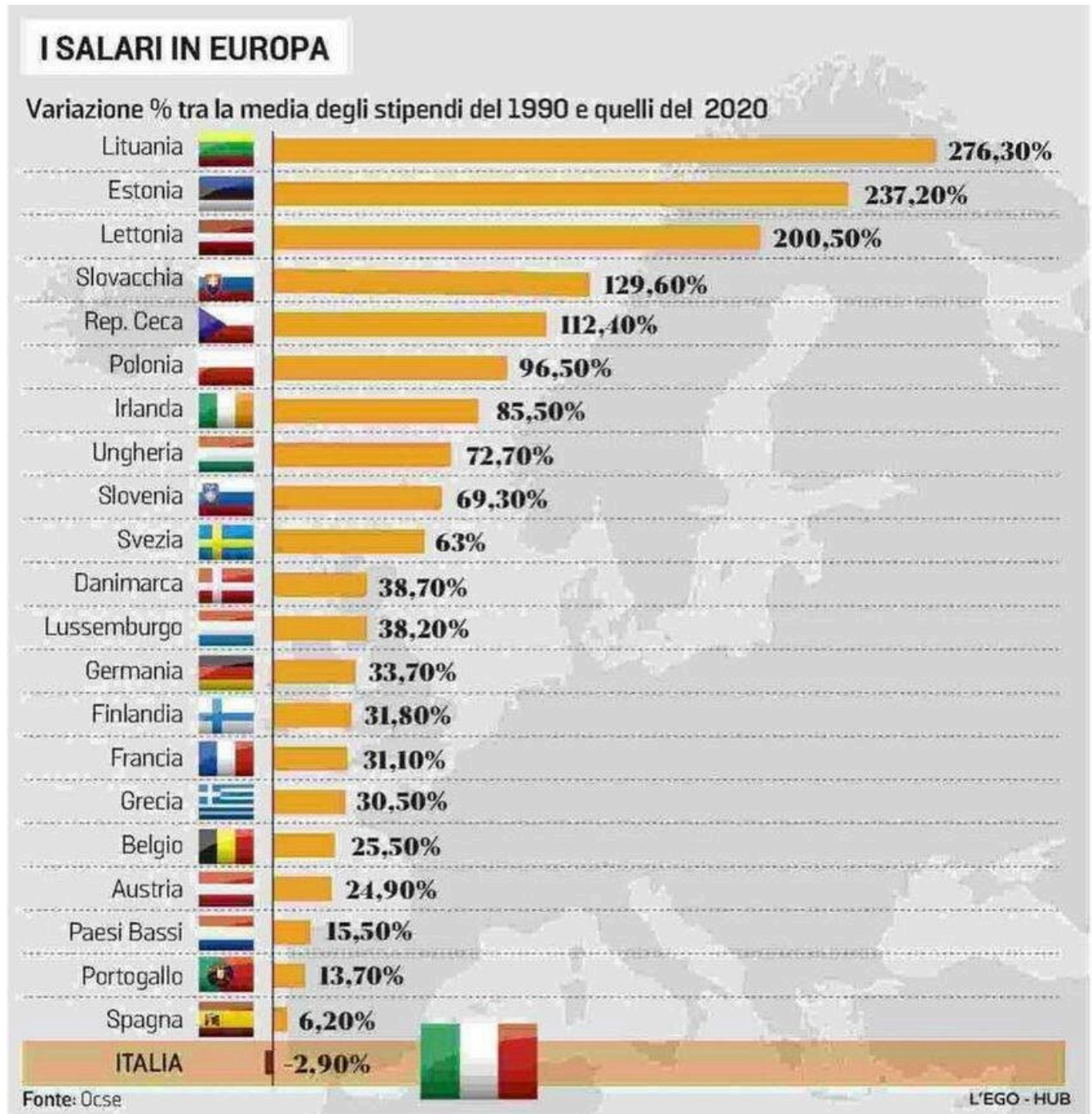
Il risparmio degli italiani (dati relativi ai depositi bancari) è tuttavia clamorosamente in calo nell'ultimo trimestre, come si può leggere dalla tabella qui sotto riportata dai dati Banca d'Italia ed elaborati dal sindacato dei bancari (FABI).

I RISPARMI DEGLI ITALIANI			
Dati in milioni di euro			
Paese	Dic 2021	Dic 2022	Mar 2023
FAMIGLIE	1.163.425	1.174.343	1.149.194
IMPRESE FAMILIARI	82.771	85.841	85.049
AZIENDE	428.419	423.977	391.921
ALTRI SETTORI	402.196	381.379	389.105
TOTALE	2.076.811	2.065.540	2.015.269
Variazione	2022/2021	2023/2022	2023/2021
FAMIGLIE	10.918	-25.149	-14.231
	0,94%	2,14%	-1,22%
IMPRESE FAMILIARI	3.070	-792	2.278
	3,71%	-0,92%	2,75%
AZIENDE	-4.442	-32.056	-36.498
	-1,04%	-7,56%	-8,52%
ALTRI SETTORI	-20.817	7.726	-13.091
	-5,18%	2,03%	-3,25%
TOTALE	-11.271	-50.271	-61.542
	-0,54%	-2,43%	-2,96%

Fonte: Elaborazioni Fabi su dati Banca d'Italia Withub

...COSÌ COME SCENDONO I SALARI REALI

La cosa peraltro non stupisce dal momento che la dinamica del salario medio nel nostro Paese resta tra quelle con la crescita più bassa, se confrontata con il resto d'Europa, come si può leggere dal grafico (OCSE) qui riportato.



Stefano di Tommaso